



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 10 luglio 2018

Torna il Pride, corteo sul lungomare «Fermiamo l'onda nera del Paese»

Valerio Esca

«Il Pride per resistere a quest'onda nera che attraversa il nostro Paese». Questo il monito lanciato ieri da Loredana Rossi, vicepresidente Associazione Trans Napoli, in occasione della presentazione del Mediterranean Pride of Naples 2018, che si è tenuta a Palazzo San Giacomo. «Questo Governo - ha aggiunto Rossi - lascia morire in mare donne e bambini chiudendo i porti. Hanno iniziato dalle persone di colore e poi passeranno agli zingari e a tutte le altre minoranze. Bisogna tenere alta la guardia perché a tornare indietro non ci vuole nulla».

IL PERCORSO

Il corteo partirà sabato 14 luglio alle 17 da piazza Dante e si concluderà sul lungomare con un evento musicale. Il corteo si snoderà lungo via Toledo, piazza Trieste e Trento, piazza del Plebiscito, via Cesario Console, via Nazario Sauro, via Partenope, dove si concluderà la sfilata, all'altezza dell'Università Federico II, ex sede di Economia. L'evento si inserisce nella più ampia cornice di eventi nazionali e internazionali che «celebrano i moti di Sto-

newall e riaffermano - fanno sapere gli organizzatori - la necessità di tenere sempre accesa la discussione circa le libertà individuali e collettive».

LA MANIFESTAZIONE

Organizzato dal **Comune di Napoli** e dal Comitato Campania Rainbow, il Pride napoletano ha scelto come slogan «Libertà, Uguaglianza, Fratellanza e Pride». Testimonial di questa edizione sarà Maria Esposito, madre di Vincenzo Ruggiero, il ragazzo, vicino al comitato Arcigay Napoli, ucciso circa un anno fa da **Ciro Guarente**. «Al di là di quello che dicono i nostri governanti - ha spiegato la consigliera delegata dal sindaco alle Pari opportunità, **Simonetta Marino** - temo che ci sia un arretramento culturale e non solo politico e in un Paese che sta attraversando un momento di crisi si possono acuire ancora di più le differenze, le distanze, i pregiudizi e gli stigmi e pertanto è importante che la cittadinanza partecipi quanto più numerosa possibile al Pride che - ha sottolineato - non riguarda solo le famiglie arcobaleno ma tutti noi perché è espressione di sostegno alle li-

bertà civili».

LA POLEMICA

Durante la conferenza gli organizzatori del Pride hanno ricordato le parole del ministro della Famiglia, il leghista **Lorenzo Fontana**, che circa un mese fa aveva dichiarato: «Le famiglie gay non esistono». «La vera vergogna non sono le famiglie gay, ma il fatto che un ministro dica certe cose» hanno tuonato dalla sala giunta i rappresentanti del mondo napoletano Lgbt. Più morbide le posizioni degli amministratori, in conferenza erano presenti due assessori, **Annamaria Palmieri** (Istruzione) e **Roberta Gaeta** (Welfare). «Il Pride credo debba svolgere ora più che mai una funzione educativa affinché - ha sostenuto Palmieri - i giovani imparino ad andare al di là della superficie», mentre l'assessore Gaeta ha evidenziato come «le differenze sono una risorsa, un'opportunità per contaminarsi e per crescere».

**TESTIMONIAL SARÀ
LA MADRE DI RUGGIERO
IL RAGAZZO VICINO
ALL'ARCIGAY
TRUCIDATO UN ANNO FA
DA CIRO GUARENTE**

**LA COMUNITÀ LGBT
SFILERÀ SABATO
DA PIAZZA DANTE
A VIA PARTENOPE
«VERGOGNOSE LE FRASI
DEL MINISTRO FONTANA»**



L'APPUNTAMENTO La presentazione del Pride a Palazzo San Giacomo

Caos Universiadi supercommisario per evitare il flop

► Latella, addio sempre più vicino ► Tanti soldi in ballo: la Regione
Il successore non sarà un prefetto ha già versato 20 milioni alla Fisù

Fulvio Scarlata

Venti milioni di euro: tanti sono i soldi che la Regione ha versato alla Fisù, la federazione internazionale degli sport universitari, per portare le Universiadi in Campania. Un finanziamento che si aggiunge ai 270 milioni, 170 regionali e 100 del Pnc Università sempre destinati alla Campania, investiti per il rifacimento degli impianti sportivi di Napoli e della Campania e l'organizzazione dei giochi universitari. Un eventuale flop di Napoli 2019 significa un buco economico enorme e un inevitabile intervento della magistratura contabile. Per assicurare la riuscita della manifestazione, però, si muove il governo con i sottosegretari Giancarlo Giorgetti e Pina Castiello che sono sempre più orientati alla nomina di un supercommisario per mettere al sicuro l'evento. Comune e Regione, intanto, non hanno trovato l'intesa sul punto più controverso del progetto, quello del villaggio degli atleti.

La Federazione internazionale degli sport universitari tiene duro. Nel vertice di martedì scorso a Roma erano stati chiesti alla Fisù, rappresentata nella

cabina di regia dal presidente Oleg Matytsin, due passi indietro. Uno limitando di mille atleti i partecipanti alle Universiadi. Significa eliminare le discipline non obbligatorie (vela, tiro a volo, tiro a segno, rugby a sette), facendo scendere a 14 gli sport di Napoli 2019, e rinunciando a 600 universitari. Un numero che, tuttavia, non basta: bisogna tagliare altri 400 atleti e l'operazione non è facile perché significa venire in contrasto con le federazioni nazionali.

LA CONVENZIONE

L'altro punto ostico per la Fisù è rinunciare al villaggio olimpico con le casette prefabbricate alla Mostra d'Oltremare, già approvato dal direttivo dell'organizzazione. Su entrambe le questioni, però, la federazione internazionale non vuole fare sconti e rimanda la palla alla Regione e al Cusi, il comitato sport universitari italiano, che hanno firmato la convenzione quando è stata accettata la candidatura di Napoli per la manifestazione.

Il problema è che, insieme alla firma, la Regione ha sganciato alla Fisù un assegno da 20 milioni di euro, come per ogni città che ospita le Universiadi (e come aveva fatto anche Brasilia, che poi ha rinunciato alla manifestazione sportiva). Se l'evento dovesse saltare, sono tutti soldi persi. Con inevitabili conseguenze per quanto riguarda l'in-

tervento della Corte dei Conti.

Per altro verso teme per i soldi spesi anche la Mostra d'Oltremare: l'ente ha firmato una convenzione da 120mila euro per progettare il villaggio olimpico nell'area di Fuorigrotta.

LA SUDDIVISIONE

In realtà l'intervento è stato diviso in tre parti, affidato ad un team di ingegneri e architetti con capogruppo Liberato Iannucci coadiuvato da Fulvio Capuano e Massimo Iovino. I 120mila euro frazionati sono diventati incarichi da 40mila euro più facilmente assegnabili. Dovesse saltare il progettato villaggio olimpico alla Mostra, qualcuno potrebbe chiedere il perché di queste spese che rappresentano il 10% del deficit annuale dell'ente.

Il governo, però, non sta a guardare. E ha deciso di puntare sulle Universiadi napoletane. Per questo, come era già emerso dal vertice di Roma della scorsa settimana, i sottosegretari Gior-

getti e Castiello vogliono nominare un supercommissario dai pieni poteri. A differenza dell'attuale commissario Luisa Latella, non si tratterebbe di un prefetto, una scelta che potrebbe porre in contrasto gli uomini dell'Esecutivo pentaleghista con il presidente dell'Anac Raffaele Cantone che, sulla scorta dell'esperienza dell'Expo di Milano, ritiene fondamentale la figura di garanzia di un prefetto.

IL VILLAGGIO

Resta aperta la questione del villaggio olimpico. La previsione è che Comune e Regione arrivino

ad una mediazione ospitando gli atleti su due navi da crociera al porto (una, la Msc Lirica, ha già vinto la gara d'appalto bandita a inizio anno) con un piccolo villaggio da duemila posti nel parcheggio della Mostra d'Oltremare. In questo modo le Universiadi sarebbero salve. Mettendo al riparo da eventuali controversie contabili sia la Regione che lo stesso Ente Mostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE NON VUOLE RINUNCIARE AL VILLAGGIO NELLA MOSTRA E NON RIDUCE GLI ATLETI

L'evento



Tempi

Si terrà nell'estate del 2019 e durerà due settimane



Opere

63 impianti sportivi da ristrutturare in un anno



Investimenti

277,5 milioni
150 per impianti e accoglienza degli atleti
119 per acquisizione servizi
8,5 per la promozione



Presenze

Sono attesi 15mila tra studenti-atleti e addetti ai lavori provenienti da 170 Paesi del mondo



Road map

In corso l'assegnazione degli appalti
Inizio lavori di ristrutturazione estate 2018
Completamento degli interventi primavera 2019

Una palestra di boxe nella chiesa della Sanità

Una palestra di boxe tra le mura della parrocchia del rione Sanità. Un modo per attrarre i ragazzi e toglierli dalla strada. Oggi alle ore 11 ci sarà l'inaugurazione. L'idea, lanciata dai ragazzi del quartiere, è stata raccolta da don Antonio Loffredo, dalla Fondazione di comunità San Gennaro e dall'associazione L'Altra Napoli onlus che, con

la collaborazione del questore Antonio De Iesu, del gruppo sportivo fiamme oro e della Federazione Pugilistica Italiana, hanno realizzato il nuovo spazio aggregativo.

ECCELLENZA Sogno: «Sono in una squadra speciale»

Afro Napoli, altri tre colpi: Manzoni, De Giorgi e Riccio

NAPOLI. Si sa che l'Afro Napoli è un rullo compressore in campo dal momento che la vittoria dello scorso campionato di Promozione non è mai stata messa in discussione per ovvie ragioni di supremazia incontrastata. Lo stesso si può dire anche al di fuori del rettangolo verde tanto che il ds Pietro Varriale si sta muovendo sul mercato in entrata in queste ore con grande tempestività: la società de Il Che Gargiulo, dopo essersi assicurata le prestazioni sportive degli attaccanti Santiago Sogno e Moustapha Diallo, ha ufficializzato gli acquisti del terzino destro Giovanni Manzoni, del difensore

centrale Francesco De Giorgi e del portiere Vincenzo Riccio. «Sono molto caricato ed emozionato di giocare nell'Afro Napoli - ha affermato l'attaccante argentino Santiago Sogno - e venire qui a Napoli è speciale perché rappresenta la mia prima esperienza calcistica nel Sud Italia dopo aver vissuto 12 anni al Nord. Questa città è diversa dalle altre e lo si percepisce sin da subito. In questa mia nuova società ho trovato le persone giuste che mantengono i propri impegni. Prometto il massimo per i colori biancoverdi e spero di dimostrare il mio valore».

ALESSIO BOCCHETTI

IMMIGRAZIONE RICCHEZZA COMUNE

Mariano D'Antonio

Chi sono questi immigrati che si trovano qui da noi? Come vivono, quanto guadagnano? Quali rapporti mantengono con i paesi di provenienza? A queste domande potrebbe dare una risposta solo chi avesse svolto un'indagine

diretta, come si dice, sul campo.

pagina XV

IMMIGRAZIONE RICCHEZZA COMUNE

Mariano D'Antonio

Chi sono questi immigrati che si trovano qui da noi? Come vivono, quanto guadagnano? Quali rapporti mantengono con i paesi di provenienza? A queste domande potrebbe dare una risposta solo chi avesse svolto un'indagine diretta, come si dice, sul campo, osservando le piccole comunità di stranieri che vivono a Napoli e nei dintorni, e registrando le abitudini, i costumi di vita, la loro integrazione nella realtà locale. Non disponendo dei risultati di quest'indagine accontentiamoci delle cifre pubblicate pochi giorni fa dalla Banca d'Italia sulle rimesse degli immigrati stranieri che vivono e lavorano nelle province italiane. Sono dati che coprono gli ultimi tredici anni, dal 2005 al 2017, e sono ricavate dalle statistiche delle banche italiane che registrano i trasferimenti di denaro inviato dagli immigrati presenti sul territorio italiano ai loro paesi d'origine. Queste cifre offrono un'informazione parziale ma utile a capire i comportamenti degli immigrati, almeno di quelli che lavorano e guadagnano dal loro lavoro qualcosa di più di quanto serve alla loro stretta sopravvivenza, tanto da inviare denaro ai loro familiari rimasti all'estero. E queste informazioni contribuiscono a sfatare chiacchiere e pregiudizi correnti di quegli italiani che considerano gli immigrati in blocco personaggi pericolosi, nullafacenti, potenziali delinquenti, dediti per lo più all'accattonaggio, ai furti, alle

aggressioni. La mappa delle rimesse degli immigrati che abbiamo rielaborato, vede ai primi posti le somme che provengono da due regioni italiane, la Lombardia e il Lazio, che registrano rispettivamente il 18 per cento e il 12 per cento del totale dei trasferimenti degli immigrati dall'Italia all'estero. La Campania figura ad un posto molto più basso (il 5 per cento) dopo l'Emilia Romagna (il 7 per cento). Nel caso della Campania le rimesse all'estero degli immigrati vedono in vetta la provincia di Napoli (col 63 per cento del totale regionale), seguita dalla provincia di Salerno (17 per cento) e da Caserta (14 per cento). Le province di Avellino e di Benevento raggiungono percentuali molto più basse (rispettivamente il 3 e il 2 per cento del totale regionale). Scorrendo i dati pubblicati dalla Banca d'Italia per la provincia di Napoli, troviamo che i paesi stranieri verso i quali gli immigrati presenti qui da noi hanno inviato le somme di denaro più cospicue, sono stati nel 2017 nell'ordine il Bangladesh (37 milioni di euro trasferiti da Napoli), lo Sri Lanka (29 milioni), l'Ucraina (18 milioni) e il Pakistan (14 milioni). Il caso dei cinesi presenti a Napoli è stato negli anni il più singolare perché soggetto a una radicale trasformazione. I dati sulle rimesse degli immigrati cinesi lo dimostrano: nel 2012 i cinesi insediati a Napoli trasferivano quell'anno verso la madrepatria 159 milioni di euro ma nel 2017 i trasferimenti sono

crollati a 9 milioni. Cosa è accaduto in cinque anni che spieghi questa drastica riduzione? È accaduto che le imprese cinesi del tessile-abbigliamento hanno abbandonato Napoli e si sono trasferite a Prato inserendosi nel distretto industriale del luogo che vantava un'antica tradizione fin dal dopoguerra. Ho avuto personalmente la fortuna di conoscere e frequentare un'insegnante di scuola media napoletana che vinto il concorso a preside ha accettato la destinazione di Prato e si è trasferita in quella cittadina reggendo la presidenza di una scuola frequentata in maggioranza da ragazzi cinesi. I genitori di questi alunni, originari della Cina, lavorano, anzi dirigono a Prato le fabbriche di tessuti e capi d'abbigliamento con personale composto in prevalenza da cinesi. Partecipano poi e seguono nel consiglio scolastico l'organizzazione e gli indirizzi di formazione che la scuola media impartisce ai loro figli e sono molto interessati alla crescita e all'inserimento sociale dei ragazzi nella comunità locale. Le differenze originarie di cultura,

di tradizioni e di lingua tra cinesi e italiani non impediscono la collaborazione con la preside della scuola nel gestire orari, attrezzature e programmi scolastici, avendo lo scopo comune di formare i giovani cinesi come cittadini italiani a pieno titolo.

L'abitudine degli immigrati di trasferire somme di denaro ai loro familiari rimasti all'estero, mentre mantiene vivi i legami con i paesi d'origine, consolida la loro permanenza sul nostro territorio e alimenta i legami con gli italiani. È noto ad esempio che gli asiatici del Bangladesh (i

bengalesi) e dello Sri Lanka (i cingalesi) sono lavoratori assidui oltre che essere poliglotti, mentre le ucraine sono ricercate soprattutto come badanti di persone anziane o disabili perché sono donne affettuose e accurate.

L'immigrazione insomma riempie i vuoti delle competenze necessarie alla nostra popolazione. Riduce col tempo gli attriti iniziali, le incomprensioni, l'intolleranza tra nativi e stranieri, diventa una ricchezza comune.



Economista,
saggista,
Mariano
D'Antonio
ha insegnato
nelle università
di Roma Tre, La
Sapienza e
Federico II a
Napoli

E il quartiere bene ha paura “Troppa violenza, leggi più dure”

Niola: “Sistema giustizia inadeguato”. Ciruzzi: “Non c’è integrazione sociale”
Marotta: “Più eguaglianza e cultura”. De Gregorio: “Clima di anarchia”

TIZIANA COZZI

«Serve un’azione concreta della legge. Di fronte ad una violenza così sfrontata della giovane criminalità la giustizia non può continuare a dare risposte vecchie».

Il raid alle due e trenta di domenica notte scuote i residenti del tranquillo e borghese quartiere di Monte di Dio. «È la prima volta che sento una cosa del genere - commenta l’antropologo Marino Niola, residente nella zona - non sono preoccupato per la mia incolumità perché non credo che quello che è accaduto, per quanto grave sia l’inizio di qualcosa. Da sempre evito di camminare in strada a notte inoltrata, non solo a Napoli ma anche a Parigi o Londra, le città non sono più sicure. Ma una cosa del genere può colpirti anche se sei in macchina, non si può derogare sulla sicurezza. I sistemi di sorveglianza devono essere più sofisticati, chi delinque non deve restare impunito né tanto meno deve essere osservato da sguardi miopi o strabici. È diventato troppo facile delinquere, ci sono troppe attenuanti per chi lo fa e il sistema delle pene della giustizia italiana non è adeguato. Ci sono troppi limiti all’imputabilità, compreso l’età».

Domenico Ciruzzi, presidente della Fondazione Premio Napoli, punta il dito sull’arretratezza culturale di alcune fasce di popolazione ed evoca la socializzazione e la qualità dei servizi, necessari per l’educazione del tessuto sociale. «Lo spazio limitato tra Monte di Dio, Santa

Lucia e piazza Plebiscito - commenta - è abitato da una miriade di persone povere che convivono con una minoranza di residenti appartenenti alla borghesia intellettuale. È la particolarità della città, quella di avere un centro vivo, dove non ci sono state deportazioni e la periferia si ritrova anche in pieno centro. Purtroppo però l’integrazione tra i due poli opposti non ha mai funzionato, i due universi vivono separatamente e nel giro di pochi metri ci si ritrova ancora in strade che sembrano di vivere due secoli prima. La salvezza di Napoli passa attraverso questa integrazione. Sono addolorato per quello che è successo, non sono in ansia per la mia incolumità ma mi preoccupa perché non si fa crescere la popolazione come dovrebbe». Concorda con la necessità di interventi sul territorio anche Massimiliano Marotta, presidente dell’Istituto italiano per gli Studi filosofici: «Sta montando sempre di più l’insofferenza, c’è un gran senso di solitudine - afferma - è il fallimento delle promesse del secondo dopoguerra. Episodi del genere accadranno sempre più spesso, con le scuole in decadenza nonostante il grande sforzo dei docenti, con le università in difficoltà. Da Napoli può partire un messaggio ai nostri politici di governo. Il problema della criminalità non si risolve con la repressione o l’intervento delle forze dell’ordine. Serve giustizia, eguaglianza educazione e formazione ad altri principi». La convivenza con la criminalità non è una novità per chi vive da queste parti. «Monte di Dio è un quartiere

particolare - commenta Umberto de Gregorio, presidente Eav - dove convivono tante anime. Nel quartiere ci sono appartamenti che valgono 7-8 mila euro al metro quadrato e a distanza di 20 metri, altri che ne valgono mille. Supportico d’Astuti, la strada dove è avvenuta la sparatoria è sulla linea di confine con il Pallonetto. Non ho sentito nulla domenica notte, abito da anni in quella zona e non mi è mai accaduto niente, per fortuna. Le sparatorie sono un tema diffuso nella città. Purtroppo vige un clima di anarchia, non c’è senso di rispetto per le istituzioni. È un fenomeno generale ma che a Napoli per clima culturale e politico è più accentuato che nelle altre città. Siamo un popolo di indisciplinati, l’amministrazione comunale dovrebbe fare più prevenzione e garantire una maggiore sicurezza. Di sicuro sono un pericolo le giovani leve della criminalità perché agiscono da impuniti. Su di loro bisognerebbe intervenire con più decisione».



Antropologo

Marino Niola, antropologo, vive a Monte di Dio:

"I sistemi di sorveglianza devono essere più

s sofisticati, chi delinque non deve restare impunito né tanto meno deve essere osservato da sguardi miopi o strabici. È diventato troppo facile delinquere"



Avvocato

Domenico Ciruzzi, avvocato penalista e presidente della Fondazione Premio Napoli: "In uno spazio limitato

tantissime persone povere convivono con una minoranza di residenti appartenenti alla borghesia intellettuale. Non c'è mai stata integrazione".



Presidente

Massimiliano Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici: "Sta montando

l'insofferenza e c'è un gran senso di solitudine. È il fallimento delle promesse del secondo dopoguerra. Episodi del genere accadranno sempre più spesso".



Controlli della polizia a Supportico d'Astuti

Il libro del linguista De Blasi

Da Scarpetta fino a Modugno Ecco la nascita della parola «Ciao»

di **Vincenzo Esposito**

«A voi lo ciaone, a noi lu maccarone». Compie duecento anni anche a Napoli la parola «Ciao», utilizzata dal popolo partenopeo già agli inizi dell'Ottocento al modo di Renzi. È, della lingua italiana, la dicitura più famosa al mondo dopo «pizza».

Ciao c'è nelle commedie di Scarpetta e in quelle con Pulcinella e non sorprende dunque che al saluto così comune e tanto storpiato oggi sui social e sui telefonini – ciao-ne, ciassimo, ariciao e cia' cia' sono solo pochi esempi – uno studioso delle evoluzioni linguistiche come Nicola

De Blasi, docente della Federico II, dedichi la sua ultima fatica di storico della lingua italiana: «Ciao» (Il Mulino, pagine 166, euro 13) che presenta oggi alle 18 nella Ubik di via Benedetto Croce, con Francesco de Cristofaro e Ida Palisi. De Blasi spiega come il termine derivi dal latino «sclavum» e come poi, a partire dal Quattrocento, si diffonda l'usanza di salutare qualcuno dichiarandosi suo schiavo. Di qui il veneziano «s'ciavo vostro», schiavo, appunto, da cui infine «ciao». Ma per il certificato di nascita di un termine occorre un'attestazione scritta, che in questo caso risale al 1818 a Milano, quando il tragediografo cortonese Francesco Benedetti in una lettera ac-

cenna alle gentilezze ricevute da una signora che lo conduce alla Scala e dai milanesi in genere: «Questi buoni Milanesi cominciano a dirmi: Ciau Benedettin».

Come saluto confidenziale la parola si è affermata progressivamente tra Ottocento e Novecento, per poi diventare di uso generalizzato in tempi più recenti, assumendo nuove forme in nuovi contesti comunicativi. La svolta decisiva secondo De Blasi si ha grazie a una canzone sanremese: «Piove» di Domenico Modugno e Johnny Dorelli, anno 1959; diffusa e tradotta con il ritornello «Ciao, ciao bambina». Viene poi «Ciao amore» di Luigi Tenco nel 1967 quando la Piaggio decide di battezzare

«Ciao» un suo motorino. E ancora prima l'antifascista «Bella ciao». Ciao è stato il titolo di una rivista e anche il nome di una crema antagonista della Nutella e persino la mascotte dei mondiali di calcio Italia '90. «Da semplice saluto, ciao si è trasformato in icona e marchio di fabbrica, cioè nome proprio commerciale, il che significa che trasmette suggestioni positive a un pubblico potenzialmente larghissimo di consumatori» scrive De Blasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio
La copertina
del libro di
Nicola De Blasi